

I tre leader confederali concordati: una parte del paese si è impoverita e l'economia non cresce

«Nella Finanziaria non c'è nulla per la difesa dei redditi da lavoro e di quelli da pensione»

«Sui conti dovevano fare un'operazione verità: sono intervenuti tre volte, ma in modo approssimativo»

Uno «sciopero grande» contro la manovra

Cgil, Cisl e Uil in piazza il 25 novembre per lo sviluppo e la coesione sociale

Epifani, Pezzotta e Angeletti: il governo ha offeso e umiliato gli interlocutori, avrà ciò che si merita

di Bruno Ugolini / Roma

IN LOTTA Un governo che manda all'aria la coesione sociale, offende e umilia gli interlocutori e si merita quello che sarà, il prossimo 25 novembre, uno «sciopero grande». È un po' questo il «pensiero unico» dei tre segretari delle Confederazioni sindacali, al

l'indomani del voto di fiducia al Senato sulla legge Finanziaria. Epifani, Pezzotta e Angeletti si ritrovano alla giornata conclusiva dell'iniziativa per i 100 anni della Cgil, dedicata all'attualità o meno della carta costituzionale. E subito sono assaliti da cronisti e fotografi che vogliono conoscere, appunto, il loro parere su quella Finanziaria che contiene problematiche non lontane da quelle

fine del mese».

Il governo, sottolinea infine Guglielmo Epifani, doveva operare un'operazione verità su una dinamica dei conti pubblici oggi totalmente fuori controllo. Ha dovuto correggere per ben tre volte la legge Finanziaria, ma lo ha fatto «in maniera approssimativa». Era necessaria, aggiunge il segretario della Cgil, «una manovra economica che mettesse in risalto alcune questioni fondamentali come lo sviluppo degli investimenti e invece la Finanziaria taglia; un'attenzione ai redditi, soprattutto da lavoro e da pensione di cui invece la Finanziaria non si occupa; una politica di contenimento dei prezzi in una fase in

La protesta era stata annunciata due mesi fa, perché l'esecutivo potesse dare risposte: non è successo nulla

Niente investimenti, ci sono solo tagli. Domani incontro tra le confederazioni e Confindustria

discusse nel convegno. Poiché analizzando i tentativi di svuotare la Costituzione, non si può non alludere all'operato del governo di centrodestra anche in campo sociale.

«Non c'è nulla nella Finanziaria», osserva il segretario della Uil, «per la difesa dei redditi da lavoro e da pensione. Una parte del paese si è impoverita e l'economia non cresce. Non ci sono altre alternative allo sciopero». Savino Pezzotta, a sua volta, rammenta un particolare. Lo sciopero del 25 era stato annunciato con 60 giorni di preavviso, proprio per dare il tempo al governo di valutare le proposte sindacali. Ed esse contenevano anche indicazioni circa le risorse necessarie. Era possibile, ad esempio, intervenire sulle rendite finanziarie. Non c'è stata risposta. Hanno rinvii i problemi al dopo elezioni, «quando saranno diventati ancora più esplosivi a causa del tempo perso». Ecco perché «lo sciopero sarà grande». Il segretario della Cisl avverte il crescere di un malessere sociale profondo. «Non so se succederà come in Francia. Spero di no, ma anche noi abbiamo le nostre periferie. Non sono topografiche ma sociali: le famiglie non ce la fanno ad arrivare alla

cui possono riaprirsi le spirali inflazionistiche». E così ora, il quadro è diventato molto critico anche per le imprese, «poiché la manovra deprime gli investimenti privati». Tanto che domani, all'incontro con Confindustria, i sindacati intendono rimettere al centro del confronto proprio e soprattutto la manovra economica del governo. «Abbiamo chiesto l'incontro - spiega Pezzotta - perché abbiamo fatto un accordo sul Mezzogiorno indicando alcune priorità, l'avevamo inviato al governo e anche loro ci avevano indicato alcune priorità. Nella finanziaria però non le abbiamo trovate e vorremmo capire se Confindustria vuole agire con noi ancora in quella direzione, il che mi sembrerebbe coerente». Un sindacato, insomma, sul piede di guerra. E che può aver trovato forti motivazioni a sostegno delle proprie scelte, nel convegno di cui dicevamo all'inizio - e al quale hanno partecipato, con i tre leader sindacali, Oscar Luigi Scalfaro, Nicola Mancino, Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella - in quella carta costituzionale che conteneva, come ha ricordato Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, un patto politico e un patto sociale.



Manifestazione del Pubblico Impiego nel dicembre 2004 per il rinnovo del contratto di lavoro. Foto Andrea Sabbadini

Per il pubblico impiego non c'è un centesimo

Risultato: 100mila precari a rischio e niente aumenti per tre milioni di dipendenti

di Laura Matteucci / Milano

IN MUTANDE Niente soldi per i contratti. E per il 2006 c'è già un buco di 6 miliardi e mezzo di euro, tanto vale l'intero settore pubblico i cui

contratti non sono stati rinnovati: denaro in parte stanziato nel 2005 ma mai effettivamente erogato, e in parte del tutto virtuale. Tremonti del resto ha il suo da fare a fare qualche regalo a chi sta già bene di suo, a cercare di tenere buona Confindustria, senza tirare troppo la coperta (cortissima) delle casse pubbliche, e se dovesse anche reperire i soldi promessi nero su bianco ai lavoratori di sicuro non riuscirebbe a centrare l'obiettivo concordato con l'Europa di mantenere quest'anno il rapporto deficit-pil sotto il 4,3%. Morale: 3 milioni di lavoratori del-

lo Stato restano col cerino in mano. E l'anno prossimo sarà pure peggio: nella Finanziaria appena approvata non solo non sono previsti stanziamenti per i rinnovi contrattuali, che pure andranno fatti, ma oltretutto si tagliano in modo consistente (del 40%) i trasferimenti agli enti locali per consulenze.

Dove per consulenze si intendono in realtà i contratti dei precari, a tempo determinato o ex co.co.co., gli stessi che hanno permesso a molti comuni di mantenere aperti i

Per scuola, vigili del fuoco e ministeriali le intese firmate in questi mesi sono rimaste lettera morta

servizi ai cittadini (un esempio per tutti, gli asili nido) in questo tempo di blocco totale o parziale delle assunzioni. I lavoratori che di fatto verranno lasciati a casa saranno circa 100mila. Nella nuova Finanziaria peraltro diminuiscono anche i soldi per la contrattazione integrativa, ed è prevista pure una riduzione dell'indennità per la vacanza contrattuale. Come dice Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Siamo in presenza di un disastro sociale», che esploderà in tutta la sua evidenza l'anno prossimo. Motivo per cui i sindacati hanno organizzato una manifestazione dei precari il 23 novembre a Roma, oltre alla mobilitazione generale del settore per il 25, con sciopero di otto ore, contro la Finanziaria e a sostegno delle vertenze contrattuali. Sostanzialmente ancora tutte aperte. Vediamo nel dettaglio. Per scuola, statali ministeriali e vigili del fuoco (in totale 1 milione e mezzo di

lavoratori), dopo un anno e mezzo di mobilitazione e una serie di dietrofront del governo il 27 maggio scorso vengono finalmente firmati i rinnovi contrattuali con i sindacati. Attenzione, perché si sta parlando del biennio 2004-2005, cioè di contratti che - paradossale ma vero - vanno a scadenza il prossimo 31 dicembre.

Peccato che alla prima firma avrebbero dovuto far seguito le direttive all'Aran (l'agenzia che gestisce i rapporti tra governo e pubblico impiego), le certificazioni della Corte dei conti, l'approvazione definitiva da parte del Consi-

Per i contratti in scadenza nel 2006 sarà ancora peggio: per i rinnovi non ci sono stanziamenti

glio dei ministri. Da maggio ad oggi nulla o quasi è stato fatto, nonostante per legge l'iter non dovrebbe superare i 45 giorni, e i contratti non sono mai diventati operativi. Gli altri contratti, sanità ed enti locali, sono ancora avvolti da nebbia fitta.

Perché succede tutto questo? Innanzitutto perché di soldi in cassa non ce ne sono più, e oltretutto il Fondo monetario ha chiaramente detto, a proposito dei contratti pubblici, che la nostra mobilitazione - continua Podda - a questo punto tutto dipende dalle strategie elettorali. Perché può anche darsi che il governo decida di far arrivare in busta paga gli aumenti già decisi poco prima delle elezioni. Oppure, il governo che verrà si ritroverà, tra gli altri, anche questo buco da dover tappare».

Pioggia di soldi per gli istituti di Pera e Tremonti

Beneficiari quello voluto dal ministro dell'Economia e le due scuole sponsorizzate dal presidente del Senato

LA MANNAIA della Finanziaria è calata anche sull'Università. Con qualche «piccola» eccezione. Perché la legge di bilancio contiene un gentile omaggio per gli accademici più cari al presidente del Consiglio. Ci sono infatti pochi, selezionatissimi istituti che, in totale controtendenza, riceveranno finanziamenti stabili e generosi in virtù di un emendamento comparso all'improvviso. Il primo è l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, creatura del ministro Tremonti: per un unico settore di ricerca, la robotica umanoide, l'istituto riceverà ogni anno, fino al 2014, fondi che ammontano a 125 milioni di euro. Peccato che per tutta la ricerca uni-

versitaria italiana gli stanziamenti non supereranno i 100 milioni. Ancora: improvvisamente nella Finanziaria appare anche un finanziamento stabile di 3 milioni di euro all'anno, per altre due istituzioni. Non si fanno nomi, ma i rimandi a decreti delineano in modo inequivocabile i profili di due Scuole di studi avanzati, una a Firenze, l'altra a Lucca. Il modello è quello dell'eccellenza fatta con i soldi, il progetto che emerge dalla Finanziaria è quello di trasformare scuole di dottorato nate dalla collaborazione di più atenei in due research universities, autonome e finanziate dallo Stato. L'istituto di Lucca è la Scuola di Alti Studi Imt, fortemente voluta dal presidente del Se-

nato Marcello Pera (tanto che le riunioni per decidere il futuro si tengono talvolta a Palazzo Giustiniani). Inaugurata in pompa magna nel marzo di quest'anno, alla presenza di una contestatissima ministra Moratti, è nata dalla collaborazione tra quattro atenei: la Luiss di Roma, il Politecnico di Milano, la Scuola Sant'Anna di Pisa e l'Università di Pisa. Ha drenato la quasi totalità dei fondi destinati alla formazione superiore delle Fondazioni bancarie e degli enti locali, che la finanziano generosamente. E tra i dirigenti e i docenti spiccano parecchi personaggi molto vicini alla seconda carica dello Stato. Primo tra tutti Gaetano Quagliariello, direttore del Consorzio

interuniversitario che ha dato vita alla scuola, e coordinatore di uno dei dottorati, che è anche il consigliere per gli affari culturali del presidente del Senato. Oltre ad essere presidente della Fondazione Magna Carta di cui Pera è a sua volta «presidente d'onore». Ma alcune delle università che lo hanno sinora sostenuto sono tentate di uscirne. Qualcuno infatti inizia a interrogarsi sugli effetti della scelta di rendere autonoma la Scuola. Con il rischio che Imt finisca per attirare una grande fetta dei finanziamenti per la ricerca di eccellenza, relegando atenei di grande tradizione ad un mero ruolo di insegnamento «di massa».

Valeria Giglioli

Confcommercio: consumi ancora fermi

Le previsioni del prossimo biennio parlano di aumenti dello 0,6%

MILANO Consumi ancora fermi. A dirlo è la Confcommercio, nelle sue previsioni sull'economia preparate dal Centro studi sul momento economico vissuto dall'Italia. La domanda interna sembra destinata a rimanere sostanzialmente sugli stessi livelli del 2005 nel prossimo biennio con variazioni contenute in un +0,6/+0,8%. Se nel secondo trimestre di quest'anno si è registrato un inatteso +0,6% che ha portato il dato tendenziale a un +1,25 (contro il +0,15% del primo trimestre) in realtà il dato va preso con le molle. «Da alcuni mesi» spiega sempre Confcommercio «si assiste sul versante dei consumi ad un'alternanza molto rapida di fasi di con-

trazione e di ripresa, tendenza che sembra sottendere più il tentativo di lasciare inalterati nel medio periodo i livelli di consumo raggiunti piuttosto che un'espansione vera e propria della domanda». In controtendenza con la presenza di un contesto produttivo molto debole registrata nella Ue, l'economia italiana ha invece evidenziato nel corso del secondo trimestre del 2005, dopo un semestre caratterizzato da una accentuata caduta produttiva, una tendenza al recupero con una variazione del Pil in termini congiunturali del +0,7%. Si tratta del miglior risultato dal primo trimestre del 2001. Ma nonostante ciò la crescita tendenziale è risultata molto contenuta e pari al +0,1%.

Al miglioramento realizzato nel secondo trimestre hanno contribuito sia il parziale recupero dei livelli dell'export, sia quello relativo agli investimenti, componenti fortemente penalizzate nei trimestri precedenti. Situazione che porta a leggere con estrema cautela i dati dell'ultimo trimestre in quanto l'evoluzione più recente potrebbe derivare più da un rimbalzo tecnico che segnalare l'inizio di una fase in graduale miglioramento della congiuntura economica italiana. Le previsioni per il prossimo biennio segnalano il permanere di un differenziale rispetto a quanto atteso per la media della Ue.

gi.ca.